

Tecnica e Stili della pittura pompeiana

i tuoi appunti

Quando, dopo il 1766, fu posto il problema dell'individuazione della tecnica pittorica usata dagli antichi romani, legato principalmente al metodo di restauro da adottare e al problema della conservazione dei reperti, ogni esperto interpellato osservò una tecnica differente. Solo nel 1825 L. Cicognara, occupandosi nel dettaglio del problema del distacco delle pitture, decretò con decisione che si trattava di pitture realizzate "a fresco". Tuttavia è nel 1961 che si giunse alla definitiva e felice conclusione che si trattasse di affreschi, la cui incredibile tenuta è dovuta all'estrema accuratezza con cui le superfici venivano levigate e trattate.

La tecnica utilizzata per gli affreschi romani ci è nota anche attraverso accurate descrizioni di Vitruvio (*De Architectura* III) e Plinio (*Naturalis Historia*, XXXV, 122). I colori venivano stesi su di uno strato di intonaco ancora umido nel quale, asciugandosi, si incorporavano in modo indelebile. Successivamente potevano essere dipinti alcuni particolari, sempre con la tecnica "a fresco" o attraverso la tecnica "fresco-secco", con la superficie completata e asciutta. La scoperta di dipinti non terminati ha dimostrato, in modo inequivocabile, come sulle pareti venivano stesi diversi strati di intonaco: dal "rinzafo" al più raffinato e accurato "arriccio", sul quale veniva eseguita la sinopia (la prova della figurazione) e, infine, l'ultimo strato, il cd. "intonachino" (fig. 1); su di esso veniva rapidamente inciso lo schema della decorazione, completo di tutti i particolari e il pittore (o i pittori), partendo dall'alto, procedeva alla dipintura.

L'esecuzione della struttura decorativa spettava al *pictor parietarius*, il quale risparmiava lo strato dedicato ai "quadri" figurati, eseguiti, invece, dal *pictor imaginarius*, che poteva lavorare sia dalla bottega, su tavole di legno, che direttamente sulla parete. Il primo caso ci è documentato da quadretti rinvenuti staccati e poggiati a terra, o da impronte di legno presenti nella parete. I pittori romani erano degli abili copisti e la diffusa ripetizione di alcuni schemi compositivi e modelli, in alcuni casi con varianti e rielaborazioni, suggeriscono l'esistenza e la circolazione di "cartoni" nelle diverse botteghe, ispirati alla pittura di età classica ed ellenistica dei grandi pittori greci, quali Polignoto, Apollodoro, Zeusi ed Apelle (il celebre pittore di Alessandro Magno).

Per quanto riguarda i pigmenti usati, come spiega in modo dettagliato Plinio, erano di origine minerale e vegetale, più rari ed anche più costosi quelli di origine animale. Tra i colori maggiormente utilizzati nella dipintura vi erano le ocre, come il giallo, diverse tonalità di rosso, verde e blu. Il bianco derivava dal carbonato di calcio, mentre per il nero veniva spesso utilizzato il carbonio di origine vegetale, ricavato dalla combustione della resina.

"Gli antichi che inaugurarono l'uso delle decorazioni parietali imitarono inizialmente l'aspetto variegato e la disposizione degli stucchi marmorizzati, in un secondo tempo le svariate combinazioni di ghirlande, di piccoli baccelli, di cunei. In seguito cominciarono ad imitare anche le forme degli edifici, le sporgenze in rilievo delle colonne e dei frontoni, a raffigurare nei luoghi aperti quali le esedre, in ragione dell'ampiezza delle pareti, sfondi scenici di genere tragico o comico o satiresco, e nelle passeggiate coperte, in ragione della loro estensione in lunghezza, a fare decorazioni attingendo alla varietà dei paesaggi, rappresentando immagini conformi agli elementi

paesaggistici peculiari. Si dipingono infatti porti, promontori, spiagge, fiumi, sorgenti, stretti di mare, santuari, boschi sacri, montagne, greggi, pastori, ed alcuni inoltre usano la megalographia al posto delle statue, ritratti di divinità oppure la narrazione in serie di ritratti mitici, nonché le battaglie combattute a Troia o le peregrinazioni di Ulisse di paesaggio in paesaggio, e tutti gli altri elementi decorativi che, allo stesso modo di questi, sono stati creati dalla natura. Ma questi soggetti figurativi, che erano desunti come copie a partire da elementi reali, ai nostri giorni meritano disapprovazione per colpa del diffondersi di una moda depravata. Sugli intonaci si dipingono infatti mostruosità piuttosto che immagini precise conformi a oggetti definiti: al posto delle colonne, cioè, si dispongono calami, al posto dei frontoni motivi ornamentali con foglie arricciate e volute, e poi candelabri che reggono immagini di tempietti, con teneri fiori che spuntano sopra i frontoni di questi ultimi come da radici in mezzo alle volute, con all'interno, senza una spiegazione razionale, figurine sedute, ed ancora piccoli steli che recano figurine divise in due metà, una a testa umana e l'altra a testa animale. Ma queste figure non esistono, non possono esistere, non sono mai esistite... Eppure la gente vede queste finzioni e lungi dal criticarle ne trae diletto, senza riflettere se qualcuna di esse sia possibile nella realtà o no" (Vitruvio, *De Architectura*, V, 1 ss.) Così riferisce Vitruvio in merito alle mode pittoriche adottate dai romani a partire dal II sec. a. C. e fino all'età augustea. Gli studi che nel corso dei secoli si sono susseguiti sulla pittura romana e pompeiana condussero, nel 1882, l'archeologo tedesco August Mau a classificare la pittura parietale in quattro Stili. Del resto lo studio della pittura antica aveva registrato notevoli progressi tra '700 e '800, grazie alle scoperte e conseguenti campagne di scavo condotte nell'area vesuviana. Infatti Mau, basandosi proprio sui rinvenimenti in Campania, individuò l'esistenza dei quattro Stili, che ancora oggi, nonostante le successive scoperte archeologiche abbiano ampliato il panorama artistico di Roma antica e mostrato un certo provincialismo dei centri vesuviani rispetto all'*Urbe*, risultano essere validi per lo studio, a linee generali, della pittura romana. Il **I Stile**, detto anche stile "ad incrostazione" o "strutturale", fu ampiamente utilizzato nel corso del II secolo a.C., dal 200 circa al 90/80 a.C. (fig. 2). Questo stile fu chiamato "primo", dal Mau, perché era il più antico da lui trovato a Pompei. Tuttavia non è lo stile di decorazione parietale più antico esistente nel mondo greco-romano, essendo preceduto dallo stile "a zone", molto sviluppato a nel IV sec. a.C. Il I stile è l'imitazione, attraverso riquadri in stucco policromo, di una struttura isodoma a blocchi di marmo. Il **II Stile**, detto anche stile "architettonico", fu in uso per tutto il I secolo a.C. fino alla primissima età imperiale (dal 90/80 a.C. alla fine del secolo) (fig. 3). Si caratterizza per l'uso di scenografiche architetture realistiche, che si disponevano lungo le pareti con lo scopo di creare un suggestivo effetto di sfondamento dei limiti dell'ambiente. Le pareti si presentano ripartite in zoccolo, zona mediana con elementi architettonici e zona superiore con finti portici, sale colonnate e quinte teatrali; nello sviluppo del II Stile è possibile riconoscervi almeno quattro fasi, dalla parete chiusa a quella prospetticamente ed illusionisticamente aperta. Il **III Stile**, detto anche stile "ornamentale", si diffuse dall'età augustea fino alla prima metà circa del I secolo d.C. (dal 15 a.C. al 45 d.C.) (fig. 4). In questa fase vengono abbandonate le finte prospettive del sistema precedente e viene introduce sistemi decorativi (esili colonne, candelabri) ripartiti secondo lo stesso schema (zoccolo, zona mediana e zona superiore) e con un'edicola centrale con all'interno un "quadro" con scene di soggetto mitologico. In tal caso predomina il carattere ornamentale della composizione e nello stesso ornamento si nota una predilezione per la policromia, una grande finezza e un'esecuzione miniaturistica dei dettagli. Il **IV Stile**, detto anche stile "fantastico", venne elaborato a partire dalla metà del I secolo d.C. (dal 45 d.C. al 79 d.C.) (fig. 5). Il IV Stile reintroduce gli elementi architettonici visti nel II Stile, ma all'interno di composizioni più ricche e complesse: nei pannelli della zona mediana, chiusi dai caratteristici "bordi di tappeto", compaiono figure isolate o scene di soggetto mitologico. Si distingue, poi, dal III Stile per un carattere irrealistico e che procede sulla scia del fantastico e dell'illogico, inoltre comunemente impiega effetti atmosferici e quasi impressionistici fatti per essere guardati da una certa distanza, in contrasto col III stile, i cui ornamenti miniaturistici debbono essere esaminati da vicino.

i tuoi appunti

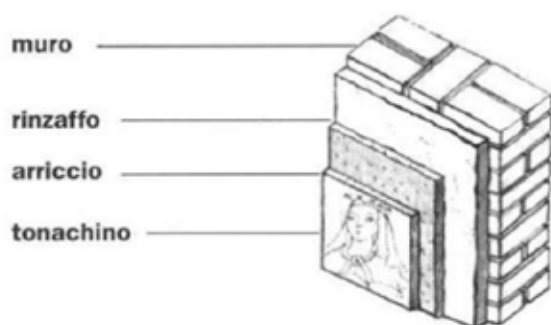


fig. 1. Gli strati dell'intonaco di un affresco.

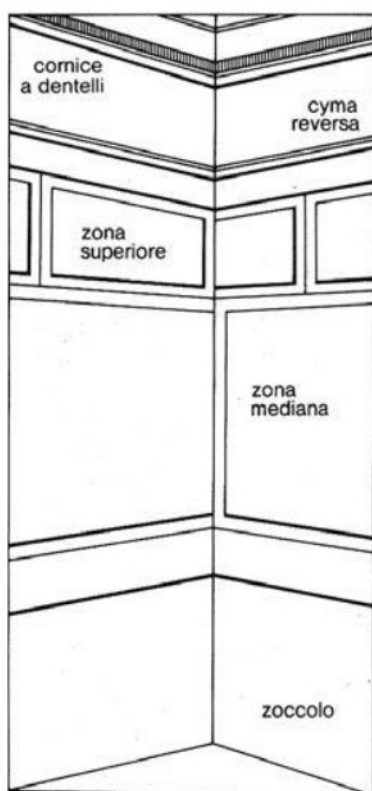


fig. 2. Schema di decorazione parietale di I Stile.

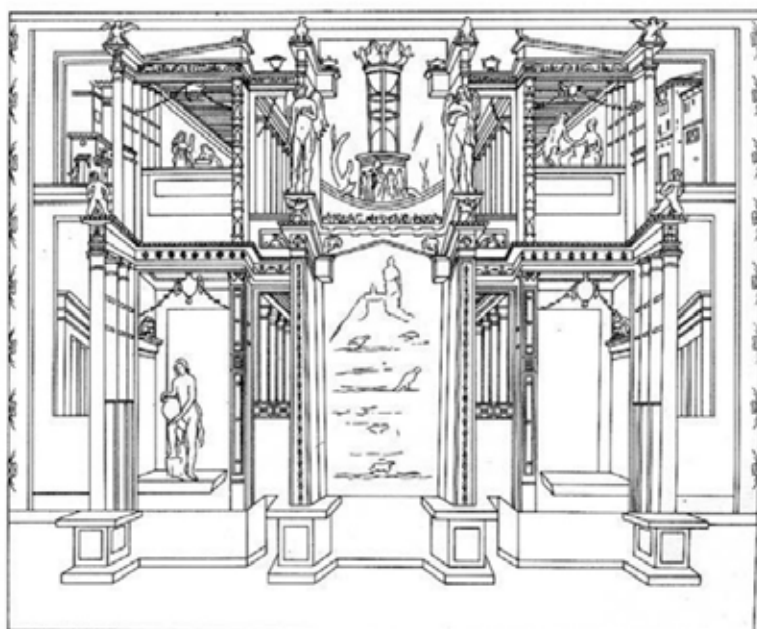


fig. 3. Schema di decorazione parietale di II Stile.

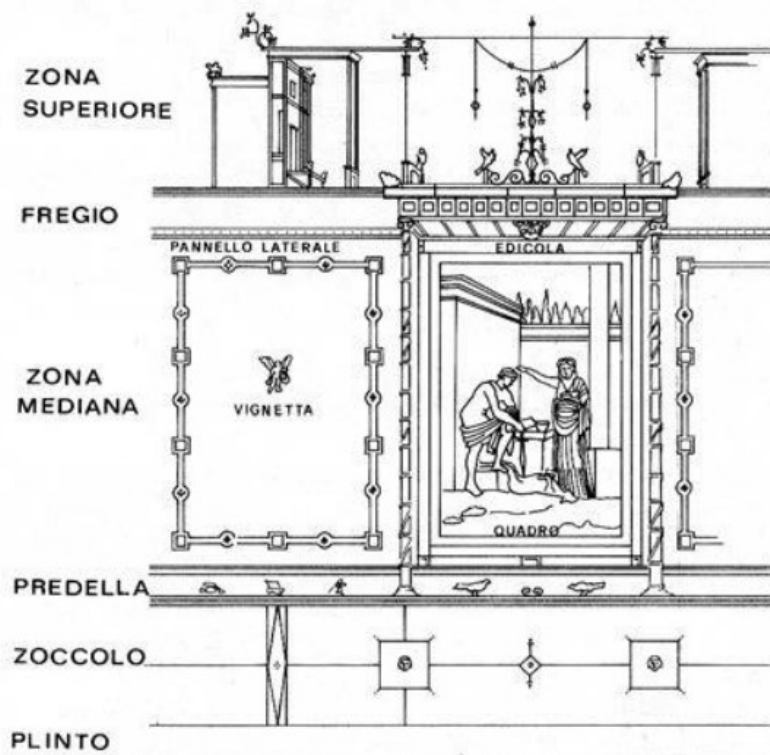


fig. 3. Schema di decorazione parietale di III Stile.

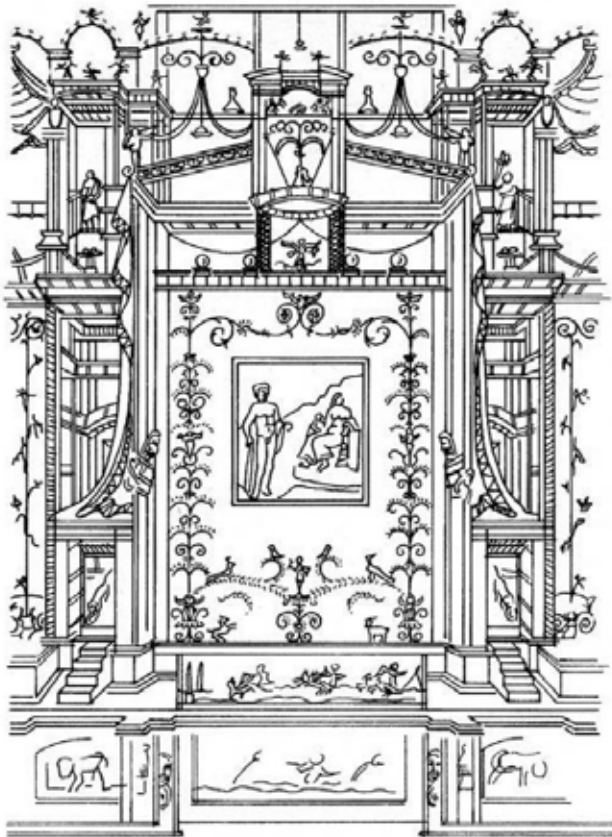


fig. 4. Schema di decorazione
parietale di IV Stile.

Bibliografia di riferimento

- I. Baldassarre, A. Pontrandolfo, A. Rouveret, M. Salvatori, "Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico", Milano 2002.
- A. Barbet, "La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéiennes", Paris 1985.
- I. Bragantini, *Problemi di pittura romana*, "AIONArchStAnt", n.s. II, 1995, pp. 175-97.
- I. Bragantini, V. Sampaolo (a cura di), "La Pittura Pompeiana", Napoli 2009, pp. 29-36.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1999.
- D. Esposito, *Le officine pittoriche di IV Stile a Pompei: dinamiche produttive ed economico-sociali* (Studi SAP 28), Roma 2009.
- A. Guglielmi, G. Prisco, *Le operazioni di stacco e la conservazione in situ*, in G. Prisco (a cura di), "Filologia dei materiali e trasmissione al futuro. Indagini e schedatura sui dipinti murali del Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Roma 2009, 15-27.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, p. 102.
- F. Pesando, M.P. Guidobaldi, "Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae", Roma-Bari 2006, pp. 470-481.
- L. Vlad Borrelli, "La pittura murale nell'antichità. Storia, tecniche, conservazione", Roma 2015.

Mappro
fondi
menti